

Convegno

Ambienti, culture, patrimoni. Politiche e pratiche di tutela

Abstract

La complessità e l'instabilità della situazione storica attuale che caratterizza la vita sociale e politica del nostro paese, nonché le rapide trasformazioni socio-culturali imposte dalla globalizzazione, ci inducono a ritenere che un confronto articolato e frequente tra scienze sociali e dirigenti della pubblica amministrazione e degli apparati burocratici sia sempre più necessario e utile per rispondere alle nuove esigenze in ambito di pianificazione territoriale e paesaggistica. Le criticità riguardanti la gestione, la valorizzazione e la salvaguardia delle aree protette (siano esse ambientali, paesaggistiche o archeologiche) sono state messe inevitabilmente in secondo piano e in alcuni casi aggravate dall'arrivo della pandemia, che occupa ormai da due anni le priorità nelle agende delle politiche governative nazionali e locali.

In Sicilia, la regione più estesa del paese nonché regione a statuto speciale, le dinamiche di salvaguardia dei nostri patrimoni naturali, paesaggistici, archeologici e architettonici sono notoriamente caratterizzate da profonde e molteplici emergenze ambientali, culturali, sociali ed economiche, e richiedono, oggi più che mai, l'applicazione di approcci sempre più innovativi e interdisciplinari. Al tempo stesso il ruolo della ricerca scientifica socio-antropologica nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è sempre più importante e fondamentale. Il patrimonio culturale immateriale infatti non necessita unicamente di azioni di catalogazione e di salvaguardia. In quanto processualità storica in divenire e in continua trasformazione, esso va analizzato sia come risultato di complessi e diversificati percorsi istituzionali e sociali, sia come macchina performativa dove l'agency degli individui opera costantemente ricostruendo e reinventando il patrimonio stesso. Inoltre, nel contesto contemporaneo il patrimonio culturale immateriale, quello paesaggistico e ambientale si coniugano e risultano spesso inscindibili e inseparabili. Questa compresenza di oggetti e di interessi tra i vari patrimoni (culturale, paesaggistico e ambientale), è sintomo ed effetto di una situazione storica profondamente mutata negli ultimi anni. In effetti, la nuova programmazione europea (2014-2020) e i nuovi paradigmi delle politiche culturali e patrimoniali fissati dalle recenti normative in ambito europeo e internazionale (mi riferisco in particolare alle convenzioni Unesco per la salvaguardia del patrimonio immateriale, per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, e sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali) stanno determinando una convergenza sempre più stretta e assidua tra la necessità di sostenibilità ambientale e la salvaguardia

del patrimonio culturale. Anche l'antropologia e le scienze sociali dovrebbero tenere conto di questi importanti cambiamenti in corso, che obbligano a ripensare le categorie tradizionali (come ad esempio quella di "beni culturali" del nostro *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*) e a sperimentare nuove prospettive analitiche, approcci integrati e interdisciplinari. Al tempo stesso questa situazione storica profondamente mutata e l'ingresso dei nuovi paradigmi nelle politiche culturali e patrimoniali dovrebbero spingere il mondo accademico e quello delle amministrazioni al dialogo e alla collaborazione.